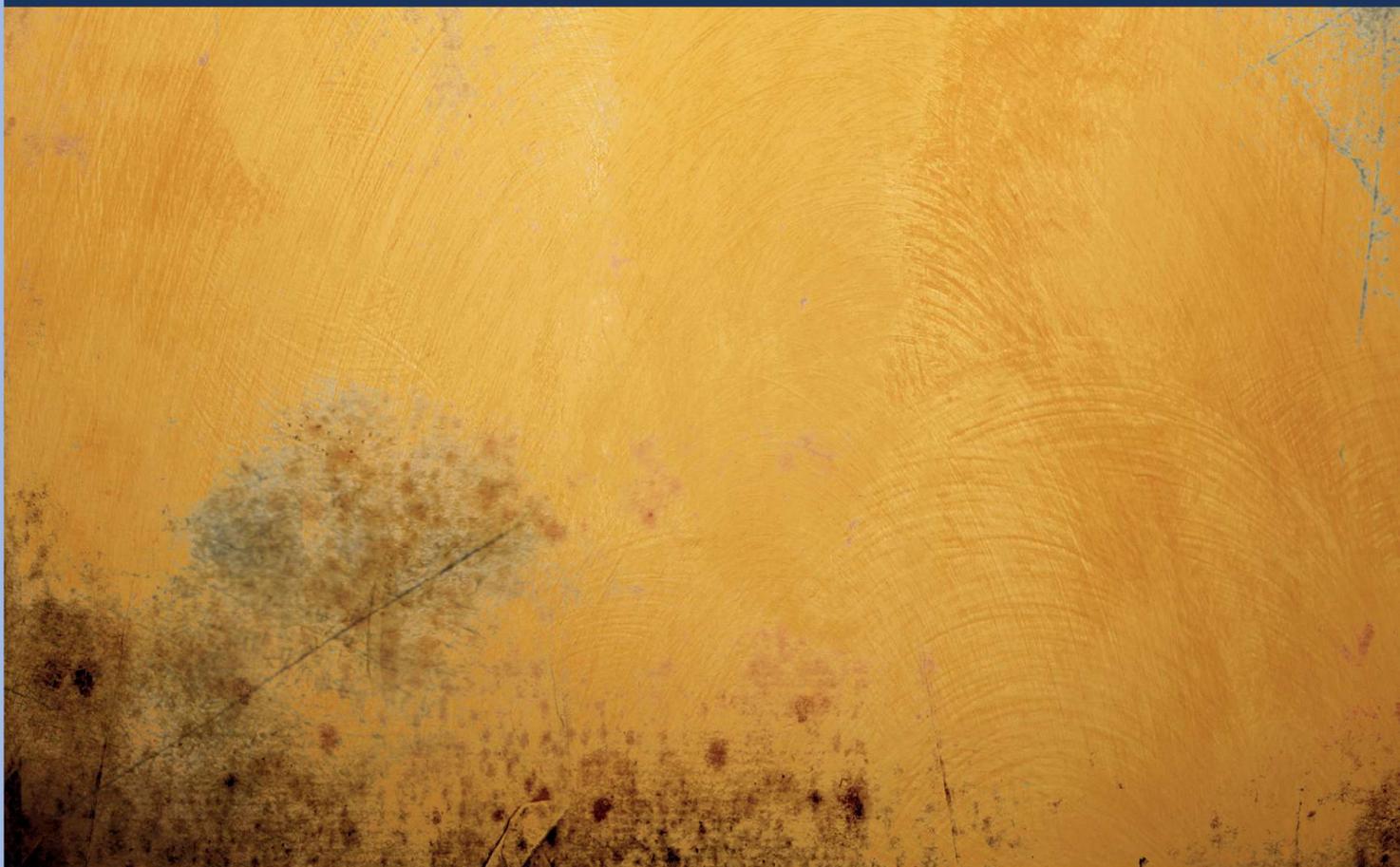


# Occupazione, persona, solidarietà

Studi in memoria di Mario Napoli



**Giappichelli**

**Occupazione,  
persona, solidarietà**

Studi in memoria di Mario Napoli







# **Occupazione, persona, solidarietà**

Studi in memoria di Mario Napoli



**Giappichelli**

© Copyright 2025 – G. GIAPPICHELLI EDITORE - TORINO

VIA PO, 21 - TEL. 011-81.53.111

<http://www.giappichelli.it>

ISBN/EAN 979-12-211-1183-5

ISBN/EAN 979-12-211-6125-0 (ebook)

*Si ringrazia il Senato Accademico e il Consiglio d'Amministrazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, e l'Ateneo tutto, per aver finanziato la pubblicazione del presente volume nel decimo anniversario della scomparsa del prof. Mario Napoli.*



UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del Sacro Cuore

*Il volume è stato pubblicato anche con il contributo del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Brescia.*



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BRESCIA



G. Giappichelli Editore



Questo libro è stato stampato su  
carta certificata, riciclabile al 100%



Stampa: Stampatre s.r.l. - Torino

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org) e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org).

## COMITATO PROMOTORE

Cristina Alessi

Matteo Corti

Vincenzo Ferrante

Antonella Occhino

Alessandra Sartori



## MARIO NAPOLI

Come è stato ricordato in questa giornata in sua memoria dal prof. Enzo Balboni, suo grande amico fin dai tempi del collegio, nonché suo collega, Mario Napoli (5 maggio 1945, Grotteria-14 dicembre 2014, Milano) si laureò con lode in Università Cattolica nel 1968 con una tesi sulle sanzioni disciplinari, elaborata sotto la guida di Luigi Mengoni.

Nei suoi anni universitari soggiornò al Collegio Augustinianum dell'Università Cattolica e ricoprì un ruolo molto attivo nel movimento studentesco che si sviluppò alla fine degli anni Sessanta, dove fronteggiò con fermezza mai polemica le autorità accademiche. Per un periodo breve – ma molto significativo perché coincidente con lo scoppio della contestazione universitaria – fu anche il presidente dell'organismo di rappresentanza degli studenti (ORSUC), ma prese le distanze dal movimento quando gli parve che le azioni di questo cominciassero a diventare eccessive. Di grande rilievo, in quella temperie, un lungo incontro-dialogo con Aldo Moro, al tempo presidente del Consiglio dei Ministri.

La sua collaborazione con il movimento sindacale italiano e, in particolare, con la confederazione più intrisa di ideologia “partecipativa”, la CISL, risale al 1968, quando fu chiamato a collaborare con il nuovo Centro Studi di Firenze. Anche in seguito, quando iniziò la carriera accademica e interruppe ogni legame diretto con il sindacato, non smise mai di cooperare con la CISL nell'organizzazione di iniziative formative per i delegati e i dirigenti dell'organizzazione.

Nel 1969 Mario Napoli divenne assistente ordinario e qualche anno dopo fu chiamato a Trento dalla Facoltà di Sociologia, prima come ricercatore e, dal 1980, come professore associato. Anche se continuò a vivere a Milano, partecipò attivamente alla vita sociale e politica della Provincia autonoma di Trento: predispose l'articolato di quella che divenne la legge provinciale che consentì la creazione della Agenzia del lavoro, fu l'artefice del suo statuto e ne divenne anche il primo Presidente.

Una parte notevole della sua abbondante produzione scientifica in tema di servizi per l'impiego risale a questo periodo: Mario Napoli fu un pioniere dello studio delle politiche attive del lavoro, un tema allora quasi totalmente ignorato dal resto della dottrina. Il suo non rimase, peraltro, un interesse puramente scientifico: egli collaborò allo studio di ulteriori disegni di legge an-

che in altre Regioni e mise in pratica le politiche attive del lavoro durante la sua presidenza dell'Agazia del lavoro di Trento.

All'inizio del 1987 insegnò alla Facoltà di Economia dell'Università di Brescia fino al 1995, quando ritornò in Università Cattolica: inizialmente chiamato dalla Facoltà di Economia, nel 2002 si trasferì in quella di Giurisprudenza, dove rimase fino alla sua scomparsa nel 2014.

Grazie al CEDRI (Centro europeo di Diritto del lavoro e di Relazioni industriali) e al Dipartimento di diritto privato e pubblico dell'economia, Mario Napoli riuscì a organizzare in Università Cattolica un numero eccezionale di convegni e seminari, spesso con un taglio interdisciplinare, consentendo così a tanti studenti, ricercatori e professionisti di aggiornare e approfondire le proprie conoscenze ascoltando le relazioni tenute dalla migliore dottrina italiana e talora anche straniera. Vasta la sua produzione scientifica, sempre attenta alle novità e dedicata, con insuperata maestria, ai temi della stabilità del contratto di lavoro e al ruolo partecipativo del sindacato. Instancabile fu la sua dedizione all'insegnamento e l'attenzione rivolta ai moltissimi studenti che si laurearono discutendo con lui la propria tesi.

*Milano, Università Cattolica, 20 gennaio 2025*

## INDICE

	<i>pag.</i>
<i>Gli Autori</i>	XIX

## DIALOGHI

Marzia Barbera	
<i>Mario Napoli e la metafora del riccio e della volpe</i>	3
Alessandro Bellavista	
<i>Mario Napoli e le riforme del lavoro</i>	7
Matteo Corti	
<i>Le sfide della modernità e il metodo di Mario Napoli. Uno studio sull'intelligenza artificiale e la partecipazione dei lavoratori</i>	17
Madia D'Onghia	
<i>Dialogando con Mario Napoli a proposito del lavoro (sfruttato) dei migranti</i>	35
Lorenzo Gaeta	
<i>Il New Deal in camicia nera. Crisi economica e politica sociale negli anni Trenta</i>	51
Alessandro Garilli	
<i>Diritto del lavoro ed etica sociale nel pensiero di Mario Napoli</i>	63
Marco Lai	
<i>Mario Napoli ed il Centro Studi Nazionale CISL di Firenze</i>	75

	<i>pag.</i>
Gianni Loy <i>La teologia del lavoro nelle Metamorfosi di Kafka</i>	79
Mariella Magnani <i>Diritto del lavoro in trasformazione. In ricordo di Mario Napoli</i>	93
Adalberto Perulli <i>Categorie, valori e interlocutori del diritto del lavoro</i>	99
Fabio Ravelli <i>I fondamenti teorici del giusto salario nella dottrina sociale della Chiesa</i>	117
Mario Rusciano <i>Lavoro pubblico: tra interesse generale e interesse dell'organizzazione</i>	129
Stefania Scarponi <i>Mario Napoli e l'orgoglio del diritto del lavoro</i>	139
Tiziano Treu <i>Ricordo di Mario Napoli</i>	147
Armando Tursi <i>Contrattazione collettiva e solidarietà in Mario Napoli</i>	153
Pier Antonio Varesi <i>Il contributo di Mario Napoli agli studi ed alle riforme riguardanti la regolazione del mercato del lavoro</i>	157
Roberto Voza <i>Alle radici dell'eguaglianza. L'invenzione della Natura e le ragioni della Storia</i>	167
Antonello Zoppoli <i>Sul nocciolo duro (ma incompiuto) della "privatizzazione" del lavoro pubblico</i>	181

pag.

Lorenzo Zoppoli	
<i>Il diritto del lavoro dopo l'avvento dell'intelligenza artificiale: aggiornamento o stravolgimento? Qualche (utile) appunto</i>	195

## RAPPORTI COLLETTIVI

Mariapaola Aimo	
<i>Management algoritmico del lavoro e diritti collettivi</i>	215
Mirko Altimari	
<i>Diritto sindacale e minoranze linguistiche</i>	231
Jesús Cruz Villalón	
<i>El desarrollo de la contratación colectiva para los trabajadores autónomos vulnerables</i>	247
Luigi De Angelis	
<i>Autonomia collettiva e autonomia individuale nell'ultima disciplina del lavoro a termine: spigolature</i>	261
Marco Ferraresi	
<i>Salario minimo legale, contrattuale o giudiziale?</i>	273
Andrea Lassandari	
<i>La regolamentazione dell'OIL e della UE sul salario minimo. Contributo per un dibattito, in ricordo di Mario Napoli</i>	283
Piera Loi	
<i>Il diritto di sciopero come diritto fondamentale diretto alla protezione dei lavoratori dai rischi. Una critica alla recente giurisprudenza della Corte Edu</i>	299
Maurizio Ricci	
<i>Autonomia privata collettiva e art. 39 Cost.: problemi e prospettive</i>	317

## MERCATO DEL LAVORO

Laura Calafà	
<i>Inclusione e legalità nel mercato del lavoro come strumenti di prevenzione del caporalato e dello sfruttamento lavorativo: la FARm road map</i>	333
Guido Canavesi	
<i>Lavoro autonomo e mercato del lavoro</i>	347
Daniele Chapellu	
<i>Concertazione territoriale e strumenti per le politiche del lavoro in Valle d'Aosta a vent'anni dagli scritti di Mario Napoli</i>	361
Francesca Malzani	
<i>Politiche attive, povertà e vulnerabilità sociale: quali strumenti per favorire il lavoro carcerario?</i>	373
Paolo Pascucci	
<i>Che ne sarà dei tirocini formativi?</i>	387
Alessandra Sartori	
<i>Il reddito di cittadinanza in Germania: rivoluzione o restyling?</i>	395
Lucia Valente	
<i>Il sistema dei servizi per l'impiego e delle politiche attive dalla pandemia all'intelligenza artificiale</i>	411

## RAPPORTO INDIVIDUALE DI LAVORO

Cristina Alessi	
<i>Codatorialità e contratto di rete</i>	433

pag.

Stefano Bellomo	
<i>Tempo di lavoro e diritto alla disconnessione: nuove e vecchie categorie giuridiche alla prova della civiltà digitale</i>	445
Alessandro Boscati	
<i>Intelligenza artificiale e adempimento della prestazione: regole e responsabilità</i>	459
Lorenzo Maria Dentici	
<i>A proposito del danno da perdita di chance nel diritto del lavoro pubblico</i>	475
Ombretta Dessì	
<i>I “lavoratori autonomi individuali” nella prospettiva della Commissione Europea</i>	489
Michele Faioli	
<i>Adeguatezza ex art. 2086 c.c. e obbligo di introduzione, a livello aziendale, di tecnologia avanzata, anche nella forma di intelligenza artificiale, che mitiga i rischi da lavoro</i>	503
Vincenzo Ferrante	
<i>Nozione di “spettacolo” e differenze tipologiche del rapporto di chi opera per la sua realizzazione</i>	519
Sonia Fernández Sánchez	
<i>Il diritto al lavoro di chi soffre di acondroplasia</i>	537
Domenico Garofalo	
<i>Appalti e rapporti di lavoro</i>	549
Enrico Gragnoli	
<i>L’impresa familiare, la convivenza e lo spontaneo apporto lavorativo</i>	567
Luciana Guaglianone	
<i>Il principio di parità retributiva: le tappe della sua costruzione</i>	579

	<i>pag.</i>
Daniela Izzi <i>Contrasto al gender gap nel lavoro e regole di trasparenza</i>	591
Massimiliano Marinelli <i>Gli elementi costitutivi del mobbing nella recente giurisprudenza di legittimità</i>	605
Enrico Maria Mastinu <i>Lo Statuto dei lavoratori, modello (insuperato) di tutela antidiscriminatoria</i>	615
Luigi Menghini <i>Lavoro gratuito e riforma del Terzo Settore</i>	631
Roberta Nunin <i>La prevenzione della violenza nei luoghi di lavoro dopo la ratifica della Convenzione OIL n. 190/2019</i>	645
Antonella Occhino <i>Contratto di lavoro e inderogabilità</i>	659
Nicolò Rossi <i>I presupposti dell'indennità per ferie non godute secondo i principali orientamenti della giurisprudenza nazionale e dell'Unione Europea</i>	667
Tiziana Vettor <i>La nozione di lavoro sportivo</i>	679

## LICENZIAMENTI

Maria Vittoria Ballestrero <i>Alla ricerca della stabilità perduta</i>	691
---	-----

pag.

Maria Teresa Carinci

*Licenziamento per “fatto materiale insussistente” nel Jobs Act: la Corte cost. ri-orienta o dis-orienta il sistema? Una prima analisi di Corte cost. nn. 128 e 129 del 2024*

705

Sebastiano Bruno Caruso, Corrado Caruso

*Licenziamento e “politiche” giurisdizionali del lavoro. (Riflessioni interdisciplinari a partire dalle sentenze nn. 128 e 129 del 2024 della Corte costituzionale)*

719

Carlo Cester

*La disciplina rimediale dei licenziamenti illegittimi: una risistemazione sempre più problematica*

763

José Luis Gil y Gil

*La indemnización por despido improcedente y el Convenio núm. 158 de la OIT*

793

Oronzo Mazzotta

*La Corte costituzionale e i licenziamenti: fra diritto civile e diritto del lavoro*

809

*Bibliografia di Mario Napoli*

825



## GLI AUTORI

Mariapaola Aimo, *Università di Torino*

Cristina Alessi, *Università di Brescia*

Mirko Altimari, *Università Cattolica del S. Cuore di Milano*

Maria Vittoria Ballestrero, *Università di Genova*

Marzia Barbera, *Università di Brescia*

Alessandro Bellavista, *Università di Palermo*

Stefano Bellomo, *Università "La Sapienza" di Roma*

Alessandro Boscati, *Università degli studi di Milano*

Laura Calafà, *Università di Verona*

Guido Canavesi, *Università di Macerata*

Maria Teresa Carinci, *Università degli studi di Milano*

Corrado Caruso, *Università di Bologna*

Sebastiano Bruno Caruso, *Università Luiss "Guido Carli"*

Carlo Cester, *Università di Padova*

Daniele Chapellu, *Università Cattolica del S. Cuore di Milano*

Matteo Corti, *Università Cattolica del S. Cuore di Milano*

Jesús Cruz Villalón, *Universidad de Sevilla*

Madia D'Onghia, *Università di Foggia*

Luigi De Angelis, *già Presidente della Corte di appello di Genova, sezione Lavoro*

Lorenzo Maria Dentici, *Università di Palermo*

Ombretta Dessì, *Università di Cagliari*

Michele Faioli, *Università Cattolica del S. Cuore di Milano*

Sonia Fernández Sánchez, *Università di Cagliari*

Vincenzo Ferrante, *Università Cattolica del S. Cuore di Milano*

Marco Ferraresi, *Università di Pavia*

Lorenzo Gaeta, *Università di Siena*

Alessandro Garilli, *Università di Palermo*

Domenico Garofalo, *Università di Bari*

José Luis Gil y Gil, *Universidad de Alcalá de Henares*

Enrico Gagnoli, *Università di Parma*

Luciana Guaglianone, *Università di Brescia*

Daniela Izzi, *Università di Torino*

Marco Lai, *Centro Studi Nazionale CISL di Firenze*

Andrea Lassandari, *Università di Bologna*

Piera Loi, *Università di Cagliari*

Gianni Loy, *Università di Cagliari*

Mariella Magnani, *Università di Pavia*

Francesca Malzani, *Università di Brescia*

Massimiliano Marinelli, *Università di Palermo*

Enrico Maria Mastinu, *Università di Cagliari*

Oronzo Mazzotta, *Università di Pisa*

Luigi Menghini, *Università di Trieste*

Roberta Nunin, *Università di Trieste*

Antonella Occhino, *Università Cattolica del S. Cuore di Milano*

Paolo Pascucci, *Università di Urbino*

Adalberto Perulli, *Università "Ca' Foscari" di Venezia*

Fabio Ravelli, *Università di Brescia*

Maurizio Ricci, *Università di Foggia*

Nicolò Rossi, *Università Cattolica del S. Cuore di Milano*

Mario Rusciano, *Università "Federico II", Napoli*

Alessandra Sartori, *Università degli studi di Milano*

Stefania Scarponi, *Università di Trento*

Tiziano Treu, *Università Cattolica del S. Cuore di Milano*

Armando Tursi, *Università degli studi di Milano*

Lucia Valente, *Università "La Sapienza" di Roma*

Pier Antonio Varesi, *Università Cattolica del S. Cuore di Milano*

Tiziana Vettor, *Università "Bicocca" di Milano*

Roberto Voza, *Università "Aldo Moro" di Bari*

Antonello Zoppoli, *Università "Federico II" di Napoli*

Lorenzo Zoppoli, *Università "Federico II" di Napoli*

*Si ringraziano per la collaborazione prestata nell'editing i dott. Piergiuseppe Capriotti, Edoardo Astesani, Alessandro Murru e Claudio Serra.*



# DIALOGHI



MARZIA BARBERA

## MARIO NAPOLI E LA METAFORA DEL RICCIO E DELLA VOLPE \*

In una raccolta di saggi intitolata *Il riccio e la volpe*<sup>1</sup> Isaiah Berlin parte da un verso del poeta Archiloco per costruire una metafora delle differenze più profonde che distinguono gli individui e della molteplicità dei modi di vivere e di pensare. Il verso di Archiloco dice: «La volpe sa molte cose, ma il riccio ne sa una grande».

Scrivendo Berlin: «Esiste un grande divario tra coloro, da una parte, che riferiscono tutto a una visione centrale, a un sistema più o meno coerente o articolato, con regole che li guidano a capire, a pensare e a sentire – un principio ispiratore, unico e universale, il solo che può dare un significato a tutto ciò che essi sono e dicono –, e coloro, dall'altra parte, che perseguono molti fini, spesso disgiunti e contraddittori. Il loro pensiero si muove su parecchi piani e coglie una varietà di esperienze e di temi senza riportarli a una visione immutabile. I ricci sono centripeti, sono monisti; le volpi sono centripete, pluraliste».

Grandi artisti che hanno agito da ricci – esemplifica Berlin – sono stati Dante, Platone, Lucrezio, Pascal, Hegel, Dostoevskij, Nietzsche, Ibsen, Proust; simili alle volpi, invece, sono stati Shakespeare, Erodoto, Aristotele, Erasmo, Molière, Goethe, Puskin, Balzac, Joyce, Montaigne. In mezzo, Berlin situa Tolstoj, volpe per natura, pur credendo di essere un riccio.

Preparando questo ricordo di Mario mi è venuto in mente questo saggio perché, cercando un tema da cui partire fra i tanti da lui trattati nella sua prolifica produzione, mi è balzato davanti agli occhi con evidenza come ci siano stati, nel suo lavoro, una visione centrale e un principio ispiratore che lo percorrono e lo legano. Mi è venuto da pensare, insomma, che Mario sia stato indubbiamente un riccio.

Mi sembra che uno degli scritti in cui quella visione e quel principio ispiratore risultino con particolare evidenza sia il saggio *Elogio della stabilità*, del 2001<sup>2</sup>. Se dovessi tracciare l'intero orizzonte di senso dello studioso accosterei a questo

---

\* Questo contributo è stato già pubblicato, in una versione lievemente diversa, in *JUS*, 2016, 183 ss.

<sup>1</sup> *Il riccio e la volpe ed altri saggi*, 3° ed., Milano, 1998.

<sup>2</sup> *Elogio della stabilità*, in *Quad. lav. rel. ind.*, 2002, 9 ss.

scritto la voce *Sindacato*, redatta per il *Digesto*<sup>3</sup>. In esso, Mario Napoli ha sviluppato l'altro dei suoi principi ispiratori, quello che individua nella contrattazione collettiva il metodo di produzione di norme non statuali privilegiato e guarda al fenomeno della rappresentanza sindacale come forma principale di autogoverno sociale. Questo fenomeno non può non passare, necessariamente, da un'organizzazione collettiva e, dunque, esso non è riducibile alla somma degli interessi da rappresentare, per avere il principio di libertà sindacale, «secolarizza(to) il principio secondo il quale *fuori dall'organizzazione non c'è salvezza*» (enfasi mia).

Voglio però tornare a volgere la mia attenzione al saggio *Elogio della stabilità* perché credo sia quello che meglio descrive il profilo non solo di studioso ma di uomo di Mario. Come egli scrive nella sua prefazione al volume *Diritto del lavoro. In trasformazione*<sup>4</sup> in cui ha raccolto i suoi ultimi scritti: «Ho passato una vita per chiarire la portata del regime di stabilità, che esalta, non sminuisce, il ruolo manageriale nella gestione dell'impresa».

Mario dà inizio alla sua riflessione osservando che «all'inizio del terzo millennio porsi dalla parte della stabilità dei rapporti di lavoro sembra essere impresa disperata e comunque marchiata dalla cultura lavoristica del vecchio secolo». La cultura, di matrice più politica che economica, negatrice della stabilità gli sembra ora maggioritaria, sia nel dibattito culturale che nell'opinione comune. «È l'idea di stabilità che non è accettata», egli continua, non solo e non tanto la strumentazione giuridica modellata dall'art. 18, che altro non è che il mezzo più adeguato ai fini, ove si accetti il principio della stabilità. La tutela obbligatoria, infatti, non è che il surrogato della stabilità.

«È facile prevedere – avverte Mario – che, se, in ipotesi, venisse meno il regime della stabilità reale, sarebbe probabilmente travolta, in un secondo momento, anche la stabilità obbligatoria oggi apparentemente non contestata.» (Cosa che, in effetti, si è in parte verificata con le successive riforme della disciplina sanzionatoria dei licenziamenti invalidi, demolite poi dalla Corte costituzionale).

Allora – egli sostiene – occorre avere il coraggio, già sul piano del metodo, e capovolgere il corrente modo di procedere: non si dovrebbe criticare o difendere l'art. 18 (il piano delle conseguenze), senza previamente respingere o accettare l'idea della stabilità come valore (il piano della premessa, di cui l'art. 18 è solo la conseguenza). Se è così, la prima domanda che si pone è questa: «ha ancora senso l'idea della stabilità del rapporto di lavoro nell'attuale contesto di trasformazione economica, sociale e giuridica?». Se il dibattito sull'art. 18, egli dice, fosse inserito in questo “orizzonte di senso”, sarebbe più facile prendere posizione in merito.

Ecco dunque il richiamo alla necessità di ispirare il dibattito giuridico a una visione centrale, coerentemente articolata. A questo scopo, la prima cosa che si richiede è quella di individuare la reale alternativa in gioco. La stabilità non coincide affatto con illicenziabilità, con il posto fisso. «Nel settore privato – osserva Napoli – il regime di stabilità non è stato mai idoneo a garantire il posto di lavoro

<sup>3</sup> *Dig. Disc. priv.*, Sez. comm., vol. XVI, appendice, Torino 1999, 509 ss.

<sup>4</sup> *Diritto del lavoro. In trasformazione (2010-2014)*, Torino, 2014.

in assoluto. Il principio di stabilità ha sempre dovuto fare i conti, infatti, con il mantenimento dell'impresa sul mercato. Ciò significa che, per definizione, nel settore privato non può essere garantito il posto fisso. In realtà, "l'alternativa è ancora una volta quella classica: licenziamento *ad nutum* o stabilità".

L'autore non ha dubbi nello sciogliere nel secondo senso l'alternativa.

«L'idea del licenziamento *ad nutum*, più o meno camuffato, non è compatibile con un rapporto di lavoro regolato da legge e da contrattazione collettiva, come l'evoluzione dei rapporti sociali ha tramandato. Che senso avrebbe tutelare il rapporto di lavoro, se fosse possibile, quando si vuole, interromperlo? Non sono necessarie indagini sociologiche approfondite, per ricordare che la dimensione di tutela dei diritti, mediante l'intervento del giudice, si sia affermata a seguito dell'introduzione della legge sui licenziamenti».

«La stabilità» – egli continua – «è un valore da promuovere e tutelare poiché esprime sul piano giuridico il principio della conservazione del rapporto di lavoro fino a quando il patto che lega il lavoratore al datore di lavoro non s'infranga sullo scoglio dell'inadempienza notevole degli obblighi contrattuali, così come avviene per tutti i contratti di scambio sul mercato. Questo principio esalta, dunque, la contrattualità del rapporto di lavoro, alla stregua di tutti i rapporti di scambio. Non si può da un lato esaltare la dimensione individuale e contrattuale del rapporto di lavoro in generale e poi pretendere di negare rilevanza al comportamento del lavoratore ai fini della decisione sulla conservazione del rapporto di lavoro».

In ciò egli vede rispecchiarsi «il forte principio etico coinvolto nello scambio lavoro-retribuzione»: stabilità non vuol dire illicenziabilità, perché la responsabilità contrattuale del prestatore di lavoro, e dunque la possibilità di licenziare il lavoratore inadempiente, è il risvolto dell'affidamento riposto in lui dal datore di lavoro».

In sostanza, la stabilità non è un valore assoluto. «La stabilità come valore, nel gioco del bilanciamento degli interessi e dei valori, potrebbe, anzi dovrebbe, essere sacrificato qualora la sua protezione giuridica ledesse irrimediabilmente non tanto l'impresa, ma la possibilità dell'impresa, l'impresa intesa come istituzione, come attitudine produttiva, portatrice in quanto tale di valori preminenti rispetto all'interesse alla stabilità occupazionale. Si tratta di verificare se la stabilità leda interessi dell'impresa preminenti e in particolare tre valori che non debbono essere compromessi: il principio dell'affidabilità, il principio della flessibilità, il principio dell'efficienza».

Ecco dunque dispiegarsi davanti al lettore in modo nitido quali siano state le coordinate di valore che hanno guidato Mario Napoli «a capire, a pensare e a sentire da giuslavorista», fin dalla sua opera prima<sup>5</sup>.

Il rapporto di lavoro origina dal contratto e nel contratto trova i suoi punti di forza e i suoi limiti. Perché è il contratto che esalta la natura di scambio di mercato del rapporto ma stabilisce anche i confini di ciò che può essere richiesto al la-

---

<sup>5</sup> *La stabilità reale del rapporto di lavoro*, Milano, 1980.

voratore. Allo stesso tempo, la tipicità del contratto di lavoro si costruisce proprio a partire dal nesso contratto-impresa.

Ciò porta a dare rilievo, da una parte, a quanto distingue il rapporto di lavoro da altri contratti di scambio, vale a dire il suo non essere riconducibile allo schema elementare *facio ut des*, «perché la peculiarità sta tutta nel *facio*»<sup>6</sup>, cioè in un lavoro (meglio, attività professionale) scambiato contro una retribuzione ma all'interno di un'organizzazione produttiva; dall'altra, a riconoscere il carattere dinamico del potere direttivo che, al di fuori di vincoli stabiliti per legge o per contratto collettivo, resta libero di adattare il contratto alle variabili esigenze dell'impresa.

È soprattutto nel saggio *Contratto e rapporti di lavoro, oggi*, prima citato, che Mario ha sviluppato questa visione del contratto di lavoro che tiene insieme la dimensione personalistica e quella economico-organizzativa, le ragioni del lavoratore e quelle dell'impresa: un saggio che ho sempre pensato avesse l'andamento arioso di certi andanti mozartiani.

«Solo l'adozione della prospettiva contrattuale» – egli scrive – «consente di delimitare l'ambito dell'impegno, prima ancora di quanto facciano la legge e l'autonomia collettiva, e la stessa rete di protezione dispiegata per proteggere la libertà e la dignità del lavoratore si può spiegare meglio con la logica contrattuale» (così testualmente, richiamandosi al suo magistrale libro dedicato a *La stabilità reale*, prima richiamato).

Mario Napoli non esitava ad ammettere che la stabilità è un costo. Il fatto è però, egli ricordava, che «la storia del lavoro è una storia di conquiste di regole, con i costi relativi». Si tratta allora di decidere, «se determinati standard di civiltà debbano essere mantenuti o sacrificati nel momento di debolezza del fattore lavoro». Nel far questo, egli osservava, «occorre prospettare il costo della mancata regolazione» ed evitare «argomentazioni che hanno il difetto di generare opposizioni preconcepite e ideologizzanti».

Del resto, egli aveva ben chiaro che sarebbe stato possibile per il legislatore intervenire con un regime diverso «La stabilità reale non potrebbe essere considerata un diritto acquisito, con conseguente pretesa all'intangibilità dell'assetto legislativo esistente». Quello che occorre evitare, egli osservava, è non solo il clima di conservazione normativa, alla lunga non difendibile, ma anche lo *spirito di vendetta sociale postuma* (sentimento sociale, mi viene da osservare qui, non meno potente della spinta degli interessi materiali).

Ed ecco emergere allora nuovamente, nelle parole conclusive del saggio, il principio ispiratore di fondo del suo essere lavorista: i valori vanno protetti, ma senza massimalismi. «Le trasformazioni sociali» – così egli chiudeva – non richiedono un ritorno indietro, ma un andare avanti nella ricerca faticosa degli equilibri tra le esigenze delle imprese e la tutela del lavoro. Questa è la vera ragione, oltre che il fascino, del Diritto del lavoro».

---

<sup>6</sup> Così in *Contratto e rapporti di lavoro, oggi*, in AA.VV., *Le ragioni del diritto. Scritti in onore di Luigi Mengoni*, tomo II, Milano, 1995, 1129.